



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2022

ALBERTO SCERBO

Lo “spirito” dell’Europa nella letteratura tra le due guerre mondiali

ABSTRACT - In the literature of the twentieth century, the idea of Europe appears above all in correspondence with the two world wars and, while playing different roles, it promises to be a decisive point of reference for the analysis of the historical situation and the explanation of the thorniest political problems. It works in all cases as a factor of regeneration and hope, at times as a tool for reading the past, as happens in Stefan Zweig, at others as a criterion for interpreting the present, as in Thomas Mann, still others as a compositional principle of a unity of souls in an ideal future projection, as can be glimpsed in Paul Valery

KEYWORDS - Spirit of Europe, world wars, Zweig, Mann, Valery

ALBERTO SCERBO*

Lo “spirito” dell’Europa nella letteratura tra le due guerre mondiali**

SOMMARIO: 1. *Tracce per un’identità europea* - 2. *La fine di un’epoca* - 3. *Contro i fascismi* - 4. *Lo spirito europeo come radice di speranza*.

1. *Tracce per un’identità europea*

La sensazione del Novecento come secolo breve¹, che acquista i suoi tratti salienti nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, è trasmessa nitidamente dalla letteratura, soprattutto quando si sofferma a riflettere sul destino costruito dalla storia in quel tempo. Nei decenni compresi tra i due conflitti si consuma, infatti, sotto l’aspetto sia culturale che sociale, dopo l’ascesa vertiginosa verso la vetta, la caduta più rovinosa nel baratro: è l’attestazione, cioè, raggiunta l’apoteosi, del crollo dello spirito europeo. Perché gli scrittori e i poeti sono pienamente consapevoli, in quanto al contempo partecipi e interpreti, di un’idea “spirituale” di Europa, che precede quella “politica”, di là da venire, di cui ne costituisce la radice.

Chiunque si accosta al problema lo fa nella convinzione di esprimere una condivisione di sentimenti, capace di essere rappresentata semanticamente da una locuzione ideale comune, che potrebbe, però, rimanere vaga e multiforme, se Paul Valéry non sentisse il bisogno di arrischiarsi in un tentativo di precisazione concettuale. L’identità europea è, infatti, configurata sulla base della combinazione di tre diverse influenze, non concomitanti, ma confluenti in un unico modello. Si tratta dell’apporto della civiltà romana, destinata a favorire l’unità giuridica e la buona amministrazione politica e militare, oltre che la tolleranza religiosa, del contributo del cristianesimo, che agevola l’unificazione morale e spinge alla conoscenza della vita interiore, e del lascito della cultura greca, a cui è dovuta la disciplina dello spirito e lo sviluppo della scienza. Scrive Valéry: «Queste mi sembrano le tre condizioni essenziali in grado di definire un vero Europeo, un uomo in cui lo spirito europeo possa abitare nella sua pienezza (...). Ogni razza e ogni terra che è stata successivamente

* Professore ordinario di Filosofia del Diritto presso l’Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ E.J. HOBSBAWN, *Il secolo breve. 1914-1991* [1994], Rizzoli, Milano, 1995.

romanizzata, cristianizzata e sottomessa, a livello spirituale, alla disciplina dei Greci, è assolutamente europea»².

Tale formulazione, priva di connotazioni politiche e giuridiche, e quindi non soggetta al dibattito di tempi più recenti³, trova accoglienza nell'ambiente intellettuale, perché esclude divisioni e differenze, promuove i fondamentali principi di libertà e uguaglianza ed esalta il bisogno di elevazione individuale, impresso dall'ampiezza delle aspirazioni, dal desiderio di potenza e dal dispiegamento della volontà. Non meraviglia, quindi, la convergenza di intuizioni riguardanti il passaggio dal clima ottocentesco alla decadenza degli inizi del XX secolo. Il fervore idealistico ha incentivato la fiducia sempre più vasta nei confronti del razionalismo scientifico e ha trasmesso il messaggio ottimistico di un progresso inarrestabile, che dal piano della tecnica si sarebbe esteso a quello della morale. Il risvolto filosofico è costituito dall'incedere di una concezione autenticamente liberale, che promuove il riconoscimento e la tutela dei diritti individuali e coltiva la voglia di estendere gli spazi di esercizio di forme di potere democratico. In tal modo la spinta impressa dal liberalismo, anche avvertendo gli echi delle rivendicazioni socialiste, si coniuga con le più sentite istanze sociali, con l'effetto di intervenire, attraverso mirate politiche economiche, per la riduzione della povertà e per l'attuazione di un sistema di giustizia ispirato a ragioni di umanità. "L'età d'oro della sicurezza" si caratterizza anche per l'illusione di una realtà politica imperniata sulla coesistenza pacifica tra gli Stati, motivata da una sostanziale uniformità dei regimi, e dallo svuotamento delle radicalizzazioni di tipo religioso.

In verità, le possibilità "indefinite" della scienza e un senso di libertà senza confini preparano dall'interno il collasso di questa immagine dell'Europa, poiché proprio la varietà e l'eterogeneità di nozioni e valori impediscono di coagulare un centro comune di riferimento e consentono, invece, di aprire, involontariamente, la strada ad una nuova stagione di contrapposizioni e conflitti. La modernità sembra essere confluita in un esasperato modernismo, in cui l'argomentazione logico-deduttiva ha svilito di significato la radicale problematizzazione dell'esperienza e la prevalenza di un certo relativismo ha allontanato dalla ricerca dell'*in sé* delle cose. Valéry constata amaramente che nell'Europa del 1914 «ogni cervello d'un

² P. VALÉRY, *La Crisi dello Spirito* [1919], in *In morte di una civiltà. Saggi quasi politici*, Aragno, Torino, 2018, 31.

³ Come quello avvenuto intorno alle radici cristiane dell'Europa, a proposito del quale si rinvia a J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana. Un saggio esplorativo*, Rizzoli, Milano, 2003.

certo rango era un crocevia per tutti i generi d'opinione; ogni pensatore, un'esposizione universale di pensieri. Vi erano opere dello spirito la cui ricchezza di contrasti e d'impulsi contraddittori ricordavano gli insensati effetti luminosi delle capitali dell'epoca: gli occhi bruciano e s'annoiano»⁴. E la coscienza europea, che sembrava essersi configurata a dispetto degli orgogli nazionali, e che pareva condurre ad una situazione di generale pacificazione, sorretta da un diffuso principio di unione e solidarietà, sfuma nel suo opposto. Allorché la forza prodotta dallo sviluppo della tecnica alimenta la volontà di dominio e la razionalità sfocia nell'istinto irragionevole, la prosperità produce la cupidigia degli uomini e le istituzioni statali non si accontentano più del consolidamento interno, ma anelano ad un expansionismo esterno.

Gli scrittori più sensibili intuiscono i pericoli insiti in questa ubriacatura progressista e rivendicano il primato di una concezione europea, capace di superare contrasti e divergenze in favore di un'unità di intenti e di scopi. Stefan Zweig si rammarica dello sfaldamento del patrimonio comune infuso dalla "fede europea", che rimane latente e non può essere dissolto, ma ricompattato, in virtù di uno slancio vitale, per il quale «la fiducia personale - nell'uomo europeo è - intensificata da quella collettiva»⁵.

E che questo processo di degradazione non si arresta, ma si consolida in seguito, è attestato dal fatto che lo stesso Zweig non esita a dichiarare la fine della patria europea quando "con furia suicida" si dilania in un'altra guerra fratricida. La causa immediata dell'avvelenamento della cultura europea è intravista nell'esplosione del nazionalismo, come sottolineato da chi appartiene all'ordine letterario tedesco. Le conquiste della cultura europea sono completamente travisate e manipolate in un coacervo di "barbare e insulse volgarità". I principi di libertà e giustizia, l'intensità dell'essere spirituale e i fondamenti dell'umanesimo, costitutivi della formazione europea, sono rinnegati anche grazie ad una malintesa vena irrazionalistica, che contrasta con i dettami delle correnti filosofiche correttive dell'insegnamento idealistico. Le tradizioni psichiche sono rinnovate con l'acquisizione di elementi misterici, che aleggiano nell'oscurità delle tenebre e sono completati da ingredienti pseudo-spirituali, che inneggiano a forze primitive radicate negli istinti etnico-razziali. L'attacco violento di Thomas Mann al nuovo nazionalismo tedesco si profila nei termini inequivocabili di «fanatismo, dissennatezza sguaiata,

⁴ P. VALÉRY, *La crisi dello spirito*, cit., 8.

⁵ S. ZWEIG, *Il mondo di ieri* [1941], Mondadori, Milano, 2017, 170.

orgiastico rinnegamento della ragione, della dignità umana, della spiritualità»⁶, che disperdono il lascito del pensiero europeo e imbarbariscono le forme di una civiltà faticosamente conquistata.

2. *La fine di un'epoca*

Non è, quindi, casuale, che l'Europa come categoria dello spirito sia usata come vessillo in coincidenza con i drammatici eventi bellici, che testimoniano la fine di un mondo, l'avvento di orrori e morte e la proiezione verso un ignoto indecifrabile. Si tratta di uno spazio dell'anima da custodire e coltivare, per non disperdersi nell'infinità del nulla.

Dai testi degli scrittori più accorti risalta un filo preciso di continuità, quasi che non si fosse tratto alcun insegnamento dalla lezione della prima guerra mondiale e si intendesse proseguire, follemente, su quel binario così tracciato. Uno spaccato è offerto dai ricordi di Zweig, che scrive *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers* nel pieno dello sconvolgimento originato dalle mire del nazionalsocialismo, ma rievoca gli avvenimenti, e soprattutto l'atmosfera, di trenta anni prima. Descrive la bellezza artistica italiana, il fervore viennese, lo sfavillio parigino e la tenebrosità londinese e, così, fa comprendere come la spensieratezza della *belle époque*, irrobustita dalle innovazioni scientifiche, dalla scoperta del tempo libero e da uno stile di vita più svincolato da regole e convenzioni, ha rafforzato l'affidamento nelle virtù della ragione e ha allontanato il sospetto di un aggravamento dello stato di inquietudine presente sottotraccia nel tessuto sociale e, in modo più palese, nelle stanze della politica. Nell'intimo di ognuno si palesa la certezza che i segnali di allarme provenienti da vicende sparse sarebbero stati annullati dalla forza spirituale e morale dell'Europa. Gli echi nazionalistici, i sogni imperialistici, i risentimenti etnici e le rivendicazioni storico-geografiche montano silenziosamente, ed ogni tanto scoppiano improvvisi, ma sembra possano avere un freno nell'amore per la realtà europea e per un europeismo fondato sulla promessa di un avvenire ancora più radioso.

Non si percepisce, pertanto, alcun pericolo e i circoli intellettuali, dimostrando passività ed indifferenza, permettono il rinfocolarsi delle idee minoritarie e il sottile allineamento dei popoli alle parole d'ordine filtrate da una martellante azione di propaganda. Le ambizioni politiche e gli obiettivi militari finiscono, quindi, per allearsi in un crescendo di ambiguità

⁶ T. MANN, *Un appello alla ragione* [1930], in *Moniti all'Europa*, Mondadori, Milano, 2017, 73.

e personalismi, rispetto a cui ci si avvede che l'unico baluardo è costituito dal grido dell'arte, intrisa di impegno per la difesa di un pensiero multiforme e, di conseguenza, della libertà di espressione e di un sistema di convivenza improntato all'inclusività, disegnato come un caleidoscopio multicolore e multiverso. Gli ideali pacifisti ed europeisti di Zweig si incrociano con le idealità di altre personalità letterarie, tra cui spicca la figura di Romain Rolland, al quale viene espressamente riconosciuto il merito di avere rivolto lo sguardo, con le sue opere, al complesso delle nazioni europee, per istigare sentimenti di vicinanza e di unità. In un incontro parigino Rolland spiega come il romanziere in quel momento storico non sia chiamato a servire l'arte, ma a combattere il male incombente; e come, con il suo lavoro, intenda incitare il mondo intellettuale a vigilare e ammonire, «ciascuno dal proprio paese, dal proprio posto, nella propria lingua», per riportare i popoli sulla via della pace e della giustizia, prodigandosi per l'attuazione e il mantenimento della «unità europea»⁷.

Avendo saggiato la brutalità del regime hitleriano, Zweig è in grado di stigmatizzare le differenze con il passato. Ne scaturisce un tono carico di nostalgia, motivato dalla persistenza del valore della cultura, completamente annientato alle soglie della seconda guerra mondiale. L'odio per il sapere, l'omologazione del pensiero e la menzogna organizzata non si erano ancora imposti, sicché gli interventi critici e gli scritti polemici riuscivano a vedere la luce, a suscitare dibattiti e avviare ripensamenti. "La coscienza morale" non era stata soffocata e lo sdegno per la violazione dei diritti umani, per le torture e le violenze della guerra continuava ad essere urlato con i versi, i saggi, i racconti e i romanzi, da cui estrapolare i principi universali di umanità, per sconfiggere i sentimenti di avversione tra le genti e gli egoismi individuali. Ed anche in questa circostanza l'appartenenza alla comune casa dell'Europa fornisce il sostegno per la ricomposizione dell'unità dei popoli. Zweig confessa di avere pubblicato un articolo, *An die Freunde im Fremdland*, al solo scopo di manifestare, in modo chiaro e visibile, la necessità di fraternità solidale, con l'intenzione di «voler rimanere fedele a tutti gli amici all'estero, anche se per il momento ogni contatto era impossibile, e di voler riprendere alla prima occasione il *comune lavoro all'edificio della cultura europea*»⁸.

Il discorso dello scrittore si tinge di rammarico nel ripensare poi agli errori di sottovalutazione perpetrati sul finire del primo conflitto e

⁷ S. ZWEIG, *Il mondo di ieri*, cit., 177.

⁸ *Ivi*, 205. Corsivo mio.

nell'immediato dopoguerra. La riflessione si indirizza in modo particolare alla patria austriaca e ovviamente si sofferma sul crollo dell'impero. Per rilevare l'incapacità di una lettura coraggiosa dei bisogni di una politica di conciliazione europea, in cui non poteva essere sostenuta, ma neppure passivamente subita, la spinta espansionista tedesca. Le convinzioni pacifiste avrebbero dovuto sorreggere la più profonda "idealità austriaca" al di sopra, e al di là, del mero campo letterario, per creare un movimento di opposizione alle velleità militariste e alla politica annessionista tedesca. Infatti, si stavano gradualmente infrangendo gli architravi della causa europea, e con essi le fondamenta dell'impero e le ragioni di esistenza della monarchia. Le titubanze di quella fase sono pagate successivamente, quando l'illusione della pace e i sogni della ricostruzione si infrangono contro la triste realtà di un nuovo assetto geopolitico che contrasta con l'immagine di una Europa diversa nella struttura ma identica nel sistema dei valori e, pertanto, finalmente idonea a comporre il regno della giustizia e della solidarietà. Ed invece, la memoria dello splendore della felice Austria imperiale, centro imprescindibile dello spirito europeo, si è dissolta per le dissennatezze della guerra e ha lasciato il posto ad una piccola repubblica, afflitta dalla miseria, esposta all'indifferenza e alla prepotenza dei vincitori, e alla ricerca di un'identità, riposta ormai nella gloria di un passato che non sarebbe più ritornato. Con cupa rassegnazione Zweig ammette che la riorganizzazione politica post-bellica imponeva di dimenticare l'idea di Europa accolta fino a quel momento, per riformulare una diversa prospettiva, in cui occorreva che il legame "spirituale" europeo si trasformasse in un progetto "politico" di più vasto respiro, definito mediante la formazione di un'unità sovraordinata di tutti gli Stati.

Le conseguenze nefaste delle scelte fatte, e anche di quelle non fatte, si sarebbero protratte negli anni a venire. E suona come un segnale e un monito il grido di dolore lanciato alla metà degli anni Trenta, quando la vista di una gioventù indottrinata dalle menzogne della propaganda, dei tumulti di piazza, delle violenze gratuite, delle armi e delle uniformi indica un futuro prossimo di devastazione per quell'Europa, ormai pallido ricordo della "culla e tempio della civiltà occidentale". E di fronte al destino di morte che, nella follia della guerra, si accanisce con inaudita crudeltà nei confronti della comunità ebraica, Zweig recupera il ruolo fondamentale della "buona borghesia ebraica" per la trasmissione dei valori essenziali della cultura viennese. L'emancipazione dall'ortodossia religiosa e la condivisione dei principi del liberalismo e delle idee progressiste hanno consentito la partecipazione attiva alla vita politica, nonché lo sviluppo

economico. Ma il contributo più rilevante è stato di carattere culturale, soprattutto perché il contatto con tutte le correnti della cultura europea ha favorito la creazione di un ambiente cosmopolita, che ha armonizzato e rinnovato, nel segno dell'unità, una più "moderna" visione europea: senza barriere, senza pregiudizi e al di sopra delle nazioni. L'ebraismo, nelle arti come nelle scienze, riesce, così, affrancandosi dalla propria specificità, ad elevarsi alla dimensione dell'universale e, in tal modo, a promuovere il risveglio dello spirito europeo, «facendo della propria cultura una sintesi di tutte le culture occidentali»⁹.

Nel 1942 Zweig decide di abbandonare la vita terrena; quanto influirà l'esperienza nazista non è dato sapere; certo lo spirito di un convinto pacifista ed europeista non può rimanere indifferente rispetto ad una civiltà calpestata e disgregata, non può sopportare il disprezzo per il pensiero e l'annullamento di ogni forma di umanità, ma soprattutto non può ammettere l'oscuramento totale del diritto, fattore costitutivo della coscienza europea, anzi universale.

3. *Contro i fascismi*

Nello stesso 1942, precisamente il 27 settembre, in un radiomessaggio indirizzato al popolo tedesco, Thomas Mann sferza i suoi connazionali a ritrovare il senso del proprio essere uomini dinanzi agli orrori commessi contro gli Ebrei. Non limitati alla semplice persecuzione o alle torture, ma estesi fino alla «maniaca decisione di estirpare totalmente il popolo ebraico dall'Europa»¹⁰. Questo progetto non interroga soltanto i detentori del potere, palesemente dotati di "cervelli putrefatti", ma parla anche alla ragione e al cuore di un'intera collettività, che è chiamata ad allontanare da sé il sentimento dell'odio, a rinnegare le pratiche della violenza e della crudeltà, a non chiudere gli occhi dinanzi alle atrocità e alle ingiustizie e a ritrovare la misura della convivenza sociale. Non si tratta soltanto di indignarsi per il presente che ammorba l'esistenza, ma di liberarsi definitivamente di "assassini moralmente stolidi e anormali"¹¹ per la formazione delle future generazioni.

Queste annotazioni sono la conclusione di un percorso dello scrittore tedesco che parte da lontano e non presenta interruzioni. E che si sforza di

⁹ *Ivi*, 27.

¹⁰ T. MANN, *Ascoltatori tedeschi* [1942], in *Moniti all'Europa*, cit., 241.

¹¹ Le espressioni virgolettate si trovano a 241 e 242.

trovare nella più ampia prospettiva europea le cause degli avvenimenti storici, ma anche gli strumenti interpretativi della deriva nazionalsocialista.

Il cammino prende avvio dal discorso berlinese del 1922 dedicato alla Repubblica tedesca, in cui sembra capovolgere le tesi, conservatrici, militariste e antidemocratiche, di qualche anno prima. Certo l'opposizione tra *Kultur* e *Zivilisation* formulata dall'«impolitico» si propone di valorizzare la figura dell'artista e di svincolarlo da ricadute di carattere politico e fa trapelare un apparato concettuale che contrasta con un'ideologia democratica, pacifista e internazionalista¹². È pur vero, però, che nel tentativo di focalizzare i caratteri distintivi dell'identità tedesca, per riconoscere una posizione di mediazione tra conservazione e progresso, tradizione e modernità, nazionalismo ed europeismo, percepisce, all'interno stesso del patrimonio culturale tedesco, alcuni tratti che rinviano ad una dimensione europea. A prescindere dalle letture critiche che sono state fornite sulla continuità o la rottura delle idee di Mann, o ancora su un sostanziale conservatorismo mai rinnegato, va chiarito che il mutamento di prospettiva dipende essenzialmente dal bisogno di calarsi nella sfera della politica per il trionfo dell'*Humanität*¹³.

Le oscillazioni letterarie, per le quali si accostano Novalis e Whitman, gli impacci retorici, che negano il pacifismo ed avversano la guerra, le acrobazie culturali, con l'accostamento del romanticismo con l'illuminismo politico, indirizzano Mann verso il recupero di un superiore spirito europeo, possibile preludio della kantiana unità cosmopolitica. Sennonché, pur nella temperie di una situazione di irreversibile barbaria, non può essere sottaciuta la responsabilità plurima dell'Europa, che ha prima annichilito e poi frantumato la sua stessa vocazione. Nel primo dopoguerra, quando ha disatteso le promesse fatte al popolo tedesco e ha messo in atto una politica di avvilito ed oppressione, foriera di rovina e disperazione. Di seguito, quando i valori europei e la "collettiva volontà europea" sono stati traditi e sacrificati in nome di interessi economici e politici di limitato profilo materiale. La forza delle democrazie, offuscata dalla paura del socialismo, si è fatta travolgere dalle mistificazioni demagogiche delle sirene fasciste, tanto che, ad un tratto, i tedeschi sono stati costretti ad ammettere di non avere in realtà «dietro di [loro] l'Europa, nella quale

¹² Così in *Considerazioni di un impolitico* [1918], Adelphi, Milano, 1997.

¹³ Al riguardo cfr. le osservazioni di P. RIDOLA, *La Costituzione della Repubblica di Weimar come "esperienza" e come "paradigma"*, in "Rivista AIC", 2014, n. 2 e di A. DI MARTINO, *L'identità dell'Europa tra le due guerre mondiali e la resistenza*, in "Nomos. Le attualità nel diritto", 2018, n. 3.

aveva[n]o riposto la [propria] fede e che credeva[n]o di avere moralmente alle spalle – perché – questa Europa *non voleva affatto* la caduta, più volte apparsa imminente, della dittatura nazionalsocialista»¹⁴.

I cupi commenti lanciati nel corso di tutti gli anni Trenta non distolgono Mann da un accorato appello al mantenimento di una nozione elevata, spirituale e politica, dell'Europa, consapevolmente manipolata dal regime hitleriano. Infatti, un apparato ideologico espressione di regresso irrazionalistico e, perciò, fondato su un'orgiastica religiosità naturale, su un misticismo plebeo e su un concettualismo pseudo-scientifico, ritagliato sugli istinti più retri, ha inculcato nel popolo una assoluta volontà egemonica, che ha giustificato lo svilimento del principio di libertà e ha dissolto il senso di umanità del diritto. Le categorie della politica, trasmesse dal pensiero filosofico e filtrate, con il sacrificio degli uomini, dalla storia politica della modernità, sono state storpiate e svilite in un processo di annebbiamento delle menti, in un'ottica puramente funzionale ai programmi di un potere distorto a base personalistica. Si è imposto, così, un desiderio sfrenato di sopraffazione, che ha spezzato ogni velleità di pace e ha ridimensionato l'idea di Europa ad una proiezione strettamente nazionalistica, «un accessorio della Germania monopolistica, accessorio nullo, evirato, spiritualmente avvilito, popolato solo scarsamente da razze sfruttate di schiavi, un "protettorato" tedesco nel senso più disonorevole della parola»¹⁵.

Per tutta la durata del nazismo Mann coltiva l'umanesimo a cui si è votato a partire dai ripensamenti del primo dopoguerra, e negli ultimi anni del conflitto mondiale vi ritorna in maniera esplicita sempre più spesso. Innanzitutto per proporre una rilettura coerente del corso della storia e, quindi, ricomporre correttamente i tasselli del panorama politico scardinato dall'avvento della dittatura. Si ripristina, così, la memoria dei principi trainanti del liberalismo, si chiarisce il significato dinamico di uno spirito conservatore e si evidenzia il carattere innovativo e rivoluzionario delle correnti socialiste. Per altro verso, si tracciano le linee per un giudizio sul periodo nazista e l'indirizzo per la ricostituzione di una nuova realtà politica europea. La Germania si è macchiata, in effetti, di un peccato di onnipotenza, nell'illusione di poter esistere "senza l'umanità" ed elevarsi al livello dell'assoluto, là dove si depositano tutti i poteri, i diritti e le libertà. Al punto da pensare agli altri come ostacoli o strumenti per la realizzazione di sé e instaurare, di conseguenza, relazioni di pura dominazione.

¹⁴ T. MANN, *L'altezza dell'ora* [1938], in *Moniti all'Europa*, cit., 48.

¹⁵ T. MANN, *Ascoltatori tedeschi*, cit., 238.

L'obiettivo principale è diventato l'asservimento dei popoli, con il dichiarato fine di riuscire a rendere schiava l'intera Europa. E su questo punto non è possibile dimenticare l'avvertenza pronunciata da Mann sui rischi derivanti dalla progressiva fascistizzazione del continente europeo, che, da una parte, annichilisce alla radice l'umanesimo europeo e, dall'altra, conduce all'inevitabile ricorso alla guerra, che è condizione peculiare per l'esistenza stessa del fascismo.

Per Mann, la sciagura di questo esperimento deve diventare, però, anche un monito per il futuro, poiché deve indurre il popolo tedesco a liberarsi dei fantasmi del presente e inseguire il proposito dell'integrazione culturale all'interno dell'Europa, ma secondo il modello dei governi liberi e democratici. Allo stesso tempo deve rammentare all'Europa la necessità di evitare gli errori del passato e perseguire la restaurazione dell'unità sovranazionale, per assicurare pace e sicurezza.

4. *Lo spirito europeo come radice di speranza*

L'invito di Mann a praticare un umanesimo militante visualizza una prospettiva in cui la politica sia guidata dalla cultura e riesca a trovare le risorse per il rinnovamento dello spirito europeo. E su quest'ultima locuzione Paul Valéry imposta un articolato, e profondo, ragionamento critico, che segue le sorti della storia per la prima metà del Novecento. Si focalizza in modo particolare sulla "crisi dello spirito", per riprendere il titolo di uno scritto del 1919, per indicare uno stato di disordine espressivo di una fase di mutamento della realtà provocato dal fattore spirituale, che, inteso senza cadute metafisiche, costituisce la potenza trasformatrice dell'ambiente.

Lo scrittore francese rileva come si sia prodotto un distacco evidente tra i risultati dell'evoluzione scientifica e le concezioni morali e sociali dominanti. Ciò determina una netta distanza tra il "vero scientifico" e il "reale politico", con l'effetto di una differente rappresentazione del mondo, in virtù di una diversa idea dell'uomo e dello spirito. Il fatto che il mondo del diritto e della politica resti legato a fattori mitici, ed oppone soluzioni immaginarie del tutto avulse dall'oggettività delle cose, produce un'alterazione dei valori superiori dello spirito, per il sopravvenire di una maggiore insensibilità, di un incremento della confusione mentale e della superstizione e per il progressivo livellamento in basso degli individui. Si palesa in modo sempre più frequente il fenomeno dissociativo, con la

convivenza degli opposti e il continuo mescolamento di bene e male, sicché la consuetudine a rispondere con gli abituali strumenti convenzionali sociali, come leggi e costumi, appare completamente inadeguata rispetto alle problematiche del tempo, in perenne trasformazione. Le illusorie reminiscenze storico-filosofiche e le fumisterie della politica non sono capaci di governare il fluire tumultuoso della pratica, mentre, al contrario, mantengono i rapporti tra gli uomini nell'alveo di un empirismo arretrato, che stimola gli istinti materiali più bassi¹⁶. Il quadro delineato nell'immediato primo dopoguerra si mantiene inalterato nei decenni successivi, fino a quando ci si imbatte nel delirio di un'Europa che si incammina verso la morte, avendo deciso di raccogliere «le macerie d'una civiltà che cede ai barbari e a un pazzo»¹⁷. Non si può fare a meno, ora, di considerare amaramente che «dal 1914, in Europa, siamo i testimoni e le vittime di colossali fenomeni di geologia sociale, politica ed economica, le cui scosse forse scaveranno un abisso di asservimento e di ignoranza credula, proprio là dove s'innalzavano le montagne piene di dei e divinità, di cui le nostre opere non erano che gli oracoli, ovvero le lodi»¹⁸.

La disintegrazione dell'Europa nasce da un meccanismo interno di autodistruzione, originato dall'incapacità di allineare la politica allo sviluppo del pensiero e ad una certa superficialità nell'accostare la scienza al potere e nella preferenza accordata all'aspetto quantitativo piuttosto che a quello qualitativo. Sembra, così, che per Valéry il processo di decadimento sia irreversibile e la crisi dello spirito irrimediabile. Eppure, agli inizi degli anni Trenta, quando in Europa si avvertono tutti i segnali di un'atmosfera turbata da venti di tempesta, si rifugia nelle virtù dello spirito, «nostro bene comune», e lancia un avvertimento carico di speranza a conservare «la volontà di lucidità, la chiarezza dell'intelletto, il sentimento della grandezza e del rischio»¹⁹. Ma lo spirito di cui parla è quello europeo, dove la curiosità, destata dall'inquietudine, la volontà di ricerca, l'incontro tra i popoli e le culture, hanno plasmato le più importanti conquiste materiali e spirituali trasmesse all'umanità. Il riconoscimento dei prodigi compiuti deve costituire, pertanto, il sostegno per accogliere lo spirito europeo, con le sue prerogative, come strumento indispensabile per superare i disastri

¹⁶ Gli argomenti sono sviluppati in particolare in *La politica dello spirito* [1932] e *Lettera sulla Società degli Spiriti* [1933], entrambi contenuti in *In morte di una civiltà*, cit.

¹⁷ P. VALÉRY, «L'Europa vuole perire». *Lettere di Paul Valéry a Victoria Ocampo (1939-1945)* [1945], in *In morte di una civiltà*, cit., 162.

¹⁸ *Ivi*, 164.

¹⁹ P. VALÉRY, *La politica dello spirito*, cit., 89.

incombenti e recuperare l'armonia e l'equilibrio creati dal fiorire, fin dai tempi più antichi, di una civiltà costruita con l'apporto della cultura, della scienza e dell'arte. Perché l'esistere dell'uomo può ripetere l'essenza del suo essere solamente se l'Europa resta «*quel che sembra*, ossia: la parte preziosa dell'universo terrestre, la perla della sfera, il cervello di un vasto corpo»²⁰.

²⁰ P. VALÉRY, *La crisi dello spirito*, cit., 11.